

PREFAZIONE

Sono talmente sconosciuto e miserabile che la prefazione me la devo fare da solo.

Lo scrittore cialtrone trova, mediante l'editore o chissà, una personalità che scriva due parole di elogio, quasi sempre senza aver letto il libro, poi si presenta, ordinato e pulito, "con la cravatta", in un salotto, una tv privata, una manifestazione altrui dove lui non c'entra niente e neanche conosce qualcuno, sponsorizzato da una associazione della quale non condivide nulla; insomma, un modo lo trova per uscire allo scoperto, per rompere il ghiaccio col mondo che fa finta di leggere, che parlerà di lui e con lui quella sera e basta.

Che poi passerà molto tempo a mentire sulle vendite del libro, che andranno tra "male" e "molto male", per poi arrendersi all'evidenza: oggi non legge più nessuno, ha vinto Bauman!

La "società liquida" trionfa.

Si vive di corsa, di tweet, ci si chiama a monosillabi, vogliamo che ogni cosa sia istantanea, il verbo aspettare ha un che di negativo, riflette l'inadeguatezza del mezzo o la inutilità della cosa in sé.

Con la caduta delle ideologie, il trionfo del cosiddetto "pensiero debole", mancano le linee guida, e tra un po' rischiamo di finire nella anomia, la carenza di norme sociali, la cosa peggiore che può capitare alla civiltà.

Benché dimostratesi tutte più o meno sbagliate, le ideologie indicavano una direzione, fornivano una rotaia dove ancorare il pensiero, e per un po' hanno affascinato molta gente.

Ma poi, inevitabilmente, sono crollate, sotto il peso delle incongruenze e degli errori di fondo.

Ora, sembreremmo alla frutta, ma, riflettendo, non è poi così negativo il momento: abbiamo l'occasione di sfruttare una qualità insita nell'uomo, l'immaginazione, per costruire un mondo diverso, che venga da noi, senza mediazioni di nessuno né di alcuna teoria decisa.

Occorrerà studiare molto, ripescare cose obsolete come l'associazionismo spontaneo, sviluppare il confronto delle idee, trovare soluzioni tramite il contraddittorio, dopo molti anni di conferenze.

Poiché la conferenza è una bella cosa, distribuisce cultura, ma non ne crea di nuova...

La cultura nuova nasce col dialogo, con la contrapposizione di posizioni diverse, senza perdere di vista l'obiettivo finale, che deve essere comune.

Imparare a ragionare con la propria testa è ciò che raccomanderei non solo ai giovani, ma anche a tutti quelli che in passato hanno voluto o dovuto uniformarsi ad idee altrui, che non solo subivano, ma spesso che neanche capivano.

Mi fanno notare che questa dovrebbe essere la prefazione di un libro...

Cosa dire del libro, non lo leggerà nessuno, come si fa oggi, quindi non vedo perché dovrei farlo io.

Un libro, in fondo, è come una conferenza, se la gente dorme o la sveglia o dormi anche tu!

L'autore, benché cialtrone confesso, non propaganderà, presenterà, venderà proprio niente.

A chi mi farà eventualmente notare che, in fondo, leggere è bello, rispondo che è vero, ma mai quanto scrivere...

29 RACCONTI. INTRODUZIONE

Cosa dire, persino il titolo è sbagliato.

I racconti non sono ventinove, saranno una decina, inframmezzati da microsaggi su argomenti seri, da sipari al limite del comico, da monologhi e quant'altro mi sia passato per la testa.

E rimango ancora con il cruccio di non essere riuscito a trovare un "fil rouge", un nesso logico che collegasse tra di loro i vari pezzi.

È contro la mia natura, quando parto con un discorso so già il finale, ed è in quella direzione che vado.

Ma divago, oh, se divago!

Mi torna in mente un atto unico di Cechov, "Le conseguenze del tabacco", o "Il tabacco fa male" o qualcosa del genere, dove un vecchio conferenziere deve parlare del vizio del fumo.

Sale sul piccolo pulpito e comincia a parlare... di tutto, tranne che di sigarette!

E affascina l'uditorio, parlando della petulanza della moglie, dei tempi che cambiano, della nocività degli insetti e via dicendo, finendo clamorosamente fuori argomento.

Allo scadere del tempo, la moglie, spalleggiata dai barbogi organizzatori della conferenza, gli fa notare che non aveva parlato del tema promesso.

Al che, ricordo vagamente un attore del passato, questi si volta verso il pubblico e dice qualcosa tipo:

"Ah, a proposito, non fumate, il tabacco fa male!", ed esce accompagnato da uno scroscio di applausi.

Ecco, non vorrei, ma io sono proprio così, ogni cosa che dico o penso me ne fa venire in mente un'altra, e non ho la forza e neanche la voglia di trascurarla.

Considerate questo piccolo lavoro per quello che è, appunti buttati giù senza ordine preciso, così come mi sono venuti alla mente.

Tanto per non perderli, il tempo per poi ritrovarli è sempre meno, non scriverò mai un racconto su come mi sia venuto in mente di scrivere "29 racconti" trent'anni prima.

Lascero che l'unico legame fra le varie parti sia... la rilegatura!

Mi auguro che qualcosa possa interessare a qualcuno, sono tutti fatti veri, tranne uno, inventato di sana pianta così, per vedere se potevo materializzare la fantasia.

I nomi sono omessi, o falsi, nessuno si deve riconoscere nei miei ricordi, ne faccio parte a chi vorrà leggerli, ma non sono trasferibili, sono miei e basta: solo le emozioni che eventualmente facciano scaturire sono trasferibili, quelle, sono di tutti.

Carlo Doria
liutaio

IMMAGINA...

All'epoca della mia prima gioventù noi ragazzi immaginavamo un mondo diverso, un mondo dove le differenze tra gli uomini, pur esistendo, non avessero un valore assoluto.

Così pensavamo ad un mondo dove fosse indifferente essere giovane o vecchio, bianco o nero, cristiano o indù, maschio o femmina, o chissà, ricco o povero, scienziato o analfabeta, alto o basso, grasso o magro, italiano o giapponese, bello o brutto, tosto o indifeso... e chi vuole aggiungere aggiunga!

Sapevamo che un mondo così non poteva esistere, poi qualcuno di noi è entrato nel mondo della musica, e si è accorto che invece esiste!

È il mondo della musica, l'unico dove gente così differente si affianca alla pari, dove conta la musica e basta.

Guardiamo una orchestrina, anche minima, in mezzo ci sono due musicisti: uno è un vecchio, negro, methodista, maschio, ricco, cultura poca, alto, grasso, americano, bello nell'aspetto e dall'aria decisa.

A mezzo metro c'è una ragazzina, bianca, ebrea, femmina, povera ma con due lauree, piccola e smunta, ungherese, decisamente bruttina e dall'aria indifesa.

Tutti e due suonano lo stesso pezzo, con lo stesso obiettivo di fare bella musica, con la stessa uguale dignità...

Ma quello che più sorprende è che, mentre lo fanno, ogni tanto si guardano e si sorridono...